

Aprire un conflitto interno al maschile è una questione politica centrale

# La violenza contro le donne riguarda innanzitutto gli uomini

di Stefano Ciccone

Le violenze maschili contro le donne dicono molte cose sulla nostra società e le relazioni che viviamo. Per questo è importante la scelta di "Liberazone" di continuare a proporre un dibattito che chiama in causa donne e uomini. E chiama in causa una politica che voglia ascoltare e trasformare le relazioni tra le persone, interpretare i conflitti e le domande di libertà che intrecciano le vite di ognuno e ognuna di noi.

La violenza è questione che riguarda innanzitutto gli uomini. Già perché sono uomini quelli che stuprano, picchiano, umiliano, fino a volte ad uccidere. Uomini come noi, simili a me.

Ed è necessario che nel maschile si apra una riflessione, ma anche un conflitto. La violenza contro le donne non è infatti riducibile alla devianza di maniaci o marginali contro i quali alimentare risposte emergenziali che, paradossalmente, alimentano politiche securitarie. Non c'è un nemico oscuro nascosto nelle nostre strade da espellere: il male è nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle relazioni e nell'immaginario sessuale che abbiamo costruito. La violenza contro le donne, inoltre, è solo marginalmente rinviabile ad arretratezza culturale né è retaggio di un passato pre-moderno: riguarda tutte le latitudini del nostro paese, la provincia come le grandi città, tutte le classi sociali e i

**Non c'è un nemico oscuro nascosto nelle nostre strade da espellere: il male è nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle relazioni e nell'immaginario sessuale che abbiamo costruito. Interroga direttamente la nostra "normalità" e il nostro presente**

livelli di istruzione. Interroga direttamente la nostra "normalità" e il nostro presente.

E' anche fuorviante interpretare questa violenza come frutto di un "disordine".

Al contrario il suo permanere, in forme socialmente e culturalmente ogni volta determinate, mostra come sia vitale un ordine simbolico, un sistema di poteri che plasma i corpi, le identità, le relazioni. Un ordine invisibile che ancora segna le nostre prospettive esistenziali, le nostre opportunità di decidere di noi stessi/e. Lo chiamo patriarcato per ricordare che il conflitto con esso non è riducibile a categorie sociologiche e, soprattutto, a riconoscere che è stato nominato politicamente e dunque reso visibile da un soggetto: il movimento delle donne nella sua pluralità di pratiche e prospettive.

Non dobbiamo misurarci tanto con una debolezza femminile a cui fornire (paternalisticamente) tutele (tutele delle donne dalla violenza), tutela della loro presenza nello spazio pubblico tramite quote di garanzie) quanto con un universo maschile generatore di questa violenza.

Ciò su cui dobbiamo riflettere, e produrre pratiche capaci di cambiare comportamenti, modi di pensare se stessi e il mondo, è la costruzione della nostra identità di uomini. Guardare dentro questo universo e dentro di noi ci porta a indagare quali siano i fili sotterranei che legano le storie, i desideri, le fantasie, i bisogni di ognuno di noi, nella nostra "normalità" con questa tensione alla violenza. La violenza estrema dell'uccisione rischia di farci dimenticare le tante facce di quell'universo che ha a che fare con lo stupro, con il consumo del corpo femminile, con la sessualità ridotta a sfogo separato dalle relazioni, con l'imposizione del corpo maschile e con le categorie misere della potenza, della prestazione e della virilità incapaci di riconoscere la soggettività femminile. Quante violenze, quanti abusi nascono dalla rimozione del desiderio e del piacere femminili schiacciati in una presunta complementarietà con le forme che il maschile ha assunto?

Cosa dice tutto questo?

Non parla soltanto di una violenza insensata ma racconta di un universo più complesso, un deserto nelle relazioni, una rappresentazione del corpo e del desiderio maschile schiacciati nella categoria dei bassi istinti da imporre con la violenza o con il denaro, di una sessualità maschile ridotta alla sua rappresentazione rattrappita della virilità e scissa dalle relazioni. Svelare questa miseria non vuole proporre un vittimismo né pensarla esaustiva ma individuare una chiave di lettura della violenza e una prospettiva che faccia della reinvenzione della sessualità maschile la leva per sradicarla e al tempo stesso per aprire nuove opportunità di vita per noi uomini.

Ha avuto ragione Angela Azzaro a chiedere agli uomini una parola di verità che non fugga nell'astrazione politica o sociologica ma che parta da ognuno di noi. Questo tentativo di riflessione, pur se minoritaria, ha avuto un suo percorso e mi permette oggi di trovare parole per nominarla oltre la versione riduttiva di "confessione personale".

La violenza contro le donne e la continua verifica di forme di complicità maschili e femminili con schemi del patriarcato rivelano la vitalità di un sistema di dominio. Ma è vero che questo è ormai disvelato ai nostri occhi. E che è sempre più difficile guardare come naturale l'ordine della gerarchia tra i sessi, la presunzione di corrispondere al metro neutro dell'umanità da parte del maschile. Almeno per me è sempre più difficile sopportare le forme di socialità tra uomini, è sempre più difficile stare a mio agio nelle aspettative a cui mi si chiede di corrispondere. E' come se un modo di guardare il mondo, e di cogliere ciò che segna i linguaggi, la politica, le relazioni, una volta aperto non fosse più rimovibile. E' impossibile non guardare una sala in cui i relatori sono solo uomini e pensare ancora che ciò sia casuale, guardare un corteo con gli uomini alla testa col megafono (quando non schierati militarmente a supportare di una componente naturalmente violatrice e ferina. Un'operazione che dunque non rompe con una rappresentazione storica del maschile come soggetto portatore di istinti irrefrenabili e al tempo stesso detentore della ragione e della capacità di dominio sul corpo proprio e della donna.

I gruppi di uomini che hanno avviato una critica politica ed esistenziale della mascolinità scelgono questa rottura con il patriarcato non solo o non tanto per un obbligo etico, quanto come opportunità di liberazione.

Se infatti la tensione del maschile ad affermare il proprio controllo fisico, tecnologico, normativo, sul corpo della donna deriva anche da un conflitto ingaggiato per contrastare il primato femminile nella procreazione, e dalla necessità di costruire un nesso visibile del maschile con la genealogia (fino a fondarla sul nome del padre) il riconoscimento di questo limite può essere l'occasione per fare un'esperienza dell'essere uomini nuova, che fondi nella relazione la costruzione del proprio posto nel mondo.

Il rapporto apparentemente necessario col potere nell'essere uomini non è solo all'origine della violenza contro le donne ma anche della desertificazione delle relazioni tra uomini, della loro fondazione sul silenzio, sulla tacita condivisione di un obiettivo esterno (o di un nemico esterno) che supplisca a quell'impossibile intimità tra corpi potenzialmente invasivi anestetizzati nella loro capacità di sentire e tra soggetti costretti a misurare nella competizione per il potere la propria identità.

insieme ad altri ho tentato di sviluppare.

Questa scelta è condizione perché la rottura con la violenza avvenga senza quelle ambiguità che hanno spesso segnato la presa di posizione maschile. Innanzitutto quella del volontarismo: essere contro lo stupro per necessità etica condannando qualcosa che nulla avrebbe a che fare con noi.

La reazione di sconcerto per la violenza è una risorsa da non mettere da parte ma nasconde dentro di sé un doppio rischio di ambiguità: quello di considerarla una questione che non ci riguarda e verso la quale ci chiniamo per solidarietà e il ricorso, di nuovo, alla qualità virile dell'autocritica capace di disciplinare un maschile

**E' anche fuorviante interpretare questa violenza come frutto di un "disordine". Al contrario il suo permanere, in forme socialmente e culturalmente ogni volta determinate, mostra come sia vitale un ordine simbolico, un sistema di poteri che plasma i corpi, le identità, le relazioni**

portatore di una componente naturalmente violatrice e ferina. Un'operazione che dunque non rompe con una rappresentazione storica del maschile come soggetto portatore di istinti irrefrenabili e al tempo stesso detentore della ragione e della capacità di dominio sul corpo proprio e della donna.

I gruppi di uomini che hanno avviato una critica politica ed esistenziale della mascolinità scelgono questa rottura con il patriarcato non solo o non tanto per un obbligo etico, quanto come opportunità di liberazione.

Se infatti la tensione del maschile ad affermare il proprio controllo fisico, tecnologico, normativo, sul corpo della donna deriva anche da un conflitto ingaggiato per contrastare il primato femminile nella procreazione, e dalla necessità di costruire un nesso visibile del maschile con la genealogia (fino a fondarla sul nome del padre) il riconoscimento di questo limite può essere l'occasione per fare un'esperienza dell'essere uomini nuova, che fondi nella relazione la costruzione del proprio posto nel mondo.

Il rapporto apparentemente necessario col potere nell'essere uomini non è solo all'origine della violenza contro le donne ma anche della desertificazione delle relazioni tra uomini, della loro fondazione sul silenzio, sulla tacita condivisione di un obiettivo esterno (o di un nemico esterno) che supplisca a quell'impossibile intimità tra corpi potenzialmente invasivi anestetizzati nella loro capacità di sentire e tra soggetti costretti a misurare nella competizione per il potere la propria identità.

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

La ricerca delle radici della violenza ci ha portati a indagare la costruzione della mascolinità, le domande che hanno attraversato la nostra storia, le costrizioni che hanno limitato le nostre vite.

E abbiamo scoperto la libertà femminile e questa ha trasformato il mondo e noi stessi. Le relazioni tra i sessi e il conflitto che segna questa irriducibile differenza e liberazione

# Il referendum oppositivo può essere richiesto da cinque consigli regionali o da 1/5 dei parlamentari, ma è vitale la partecipazione di cittadine e cittadini

## Controriforma costituzionale, raccogliamo 500mila firme per andare a votare No

di Imma Barbarossa\*

Il 16 novembre il Parlamento italiano ha licenziato la controriforma della seconda parte della Costituzione italiana nata dalla Resistenza. Si tratta di uno scotto pagato alla Lega Nord, la cosiddetta devolution, che con un moderno vocabolo inglese

del premierato assoluto e annulla il ruolo del Parlamento ridotto a esecutore della volontà del Primo Ministro, trasforma le elezioni in un processo di investitura del Primo Ministro che non dovrà richiedere neppure la fiducia e potrà controllare a suo piacimento la maggioranza parlamentare disponendo del potere di scioglimento della Camera, manomette le istituzioni di garanzia - Presidente della Repubblica, Csm, Corte costituzionale - vuotando dei loro compiti di salvaguardia del pluralismo istituzionale, dei diritti, civili politici e sociali, di ogni cittadino/a.

Inoltre dietro un falso federalismo provoca la secessione dei ricchi dai ceti poveri attraverso la devolution delle competenze in materia sanitaria ed educativa, così da spezzare l'unità giuridica e politica della Repubblica e annullare il diritto di uguaglianza e la pari dignità sociale delle persone.

I nostri gruppi parlamentari si sono opposti insieme a tutte le forze dell'Unione; partecipiamo al Comitato "Salviamo la Costituzione" presieduto dall'ex presidente della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro, che comprende molte forze politiche e associazioni, ci siamo impegnati a contrastare le entrate in vigore del provvedimento, attraverso un referendum oppositivo, che può essere richiesto da cinque consigli regionali o da 1/5 dei parlamentari. Ma la

cambia l'intera seconda parte della Carta del '48, ledendo le disposizioni dell'art. 138 che impone al legislatore della revisione costituzionale di intervenire con modifiche puntuali i singoli istituti, stravolge la forma di governo parlamentare attraverso l'introduzione

proposta del Comitato è quella di attivare anche la raccolta di 500mila firme di cittadini/e. Siamo completamente d'accordo con questa proposta, perché la Costituzione non è questione dei parlamentari, delle istituzioni, degli esperti, dei costituzionalisti. Essa è la Carta che stabilisce le regole della nostra convivenza e le stabilisce tenendo presente il principio di uguaglianza, ma anche il principio che le differenze vanno salvaguardate e non costituiscono elementi di inferiorità o causa di discriminazioni. La Carta cioè nell'articolo 3, ossia nel prevedere l'impegno della Repubblica alla eliminazione degli ostacoli che si frappongono all'uguaglianza, riconosce che esistono le differenze economiche e sociali e stabilisce un impegno perché esse non siano di ostacolo al dispiegamento della dignità umana.

Raccogliere le firme contribuisce alla diffusione di massa del fatto che la difesa della Costituzione, dunque, appartiene a tutti e a tutte.

In realtà viene da lontano l'idea di cambiare la Costituzione in senso autoritario e decisionista, per garantire la stabilità dei governi in modo automatico e non affidato al confronto politico, e sfiora rami e foglie del

**I gruppi parlamentari del Prc si sono opposti insieme a tutte le forze dell'Unione; siamo, con molte forze politiche e associazioni, nel Comitato "Salviamo la Costituzione" impegnato a contrastare l'entrata in vigore del provvedimento**

uguaglianza e la dignità sociale di donne e uomini. Differenziare le competenze in materia sanitaria ed educativa a seconda delle regioni porterebbe a scavare steccati fra Nord e Sud, ad esempio, a vantaggio di quegli egoismi corporativi di stampo padano.

Crediamo che tutta la sinistra, i sindacati, le associazioni democratiche, i movimenti sapranno respingere il tentativo reazionario di stravolgere la nostra Carta. Anche se per questo referendum non sarà necessario raggiungere il quorum del 50 + 1 degli aventi diritto al voto, pensiamo che una partecipazione di massa, sia alla raccolta delle firme sia soprattutto a votare No, potrebbe essere la scrittura di una bella pagina della nostra ritrovata democrazia.

\*Segreteria nazionale Prc



INSEZIONE PUBBLICITARIA

**L'ernesto**
www.lernesto.it

**NAPOLI - Sabato 10 Dicembre 2005 ore 9,30**  
Sala Gemito, di fronte al Museo Nazionale (nei pressi di Piazza Cavour)

**QUALE PROGRAMMA PER BATTERE BERLUSCONI E GOVERNARE L'ITALIA?**

**Coordina i lavori**  
Alessandro Fucito  
Comitato Politico Nazionale Prc

**Introduzione**  
Francesco Nappo  
Responsabile Ufficio di programma della Federazione napoletana del Prc

**Cambiare la politica, non solo il programma**  
Gianluigi Pegolo  
Direzione Nazionale del Prc

**Ritiro immediato dall'Iraq e lotta alla "guerra permanente" di Bush**  
Fosco Giannini  
Direttore della rivista l'ernesto

**Oltre i vincoli di Maastricht**  
Emiliano Brancaccio  
Economista, Università del Sannio

**Per l'impresa pubblica**  
Francesca Strofollini  
Economista, Università "Federico II" di Napoli

**Contrattazione e democrazia**  
Massimo Brancato  
Segretario generale della Fiom-Napoli

**Salario e autonomia di classe**  
Luigi Servo  
Segretario regionale della Cgil-Campania

**Il programma dei movimenti**  
Pietro Rinaldi  
Movimento dei "Disobbedienti"

**Contro la privatizzazione dei beni comuni**  
Stefano Zolea  
Esperto di servizi pubblici

**La condizione femminile tra precarietà del lavoro e mancanza di welfare**  
Maria Campese  
Direzione Nazionale del Prc

**Battere la precarietà come modello sociale**  
Alberto Burgio  
Direzione Nazionale del Prc

**Mezzogiorno: contro il moderatismo localistico**  
Riccardo Realfonzo  
Economista, Università del Sannio

**Rocco Tassone**  
Segretario regionale Prc della Calabria  
**Per un diverso modello di industrializzazione. Riflessioni sul caso Calabria**

**L'aggressione delle destre alla civiltà giuridica moderna**  
Enzo Albano  
Magistrato presso il Tribunale di Napoli

**Gli Statuti regionali: il presidenzialismo contro la democrazia**  
Eugenio Donise  
Presidenza nazionale dell'Associazione per il rinnovamento della Sinistra

**La controriforma costituzionale della destra**  
Massimo Villone  
Senatore Ds e costituzionalista

**Conclusioni di Claudio Grassi**  
Direzione Nazionale del Prc

In occasione della presentazione del libro, a cura de l'ernesto  
"PER L'ALTERNATIVA SOCIALE E POLITICA. CONTRIBUTI PER UN DOCUMENTO PROGRAMMATICO"

\*maschilepturale@libero.it